



Sabato, 23 Giugno 1917

### IL RICHIAMO

Racconto di Guerra

Il capitano aveva assunto da poche ore il comando della compagnia. Il colonnello lo aveva presentato alle truppe, dicendolo ben degno di guidare alla vittoria quel manipolo di prodi, già provato nelle aspre battaglie. Era un giovane alto, bruno, con una espressione di tristezza e di energia sul volto pallido, con lo sguardo sereno e luminoso dei buoni. Aveva il petto fregiato di due medaglie al valore. I soldati si strinsero attorno a lui, guardandolo negli occhi dicendogli, in muto ardente linguaggio, la promessa di fedeltà e di devozione. Il capitano parlò brevemente, col cuore, giurò di vincere o di morire coi suoi nuovi soldati, coi suoi nuovi fratelli.

—Con lei, signor capitano, tutti, fino alla morte! — disse, a voce alta il tenente.

—Lo giuriamo! — risposero in un fremito di affetto cento e cento voci.

Ritornarono tutti ai loro posti di combattimento; il capitano, dal ridottino, scrutava il campo della prossima azione. Un sergente gli si avvicinò:

—Signor capitano — mormorò, con un leggero tremito nella voce.

—Dica, sergente.

—Signor capitano...

—Che vuole? Coraggio, sergente; le faccio paura?

—No, signor.

E il giovane ufficiale rise di un bel riso franco e sonoro capitano, paura, no — rispose l'altro, sollevando il capo in atto di istintiva fierezza. — Ma, ma... non so come dire... non vorrei.

—Dica liberamente l'animo suo. Ha udito le mie parole, voglio essere un fratello per tutti loro...

Il sergente si avvicinò, si protese in avanti, quasi a confidare un segreto, mormorò:

—Mi chiamo Giacomo Lensi. Mio padre era il furiere Giovanni Lensi...

Non poté continuare. Il capitano lo aveva stretto in un abbraccio fraterno.

—Lensi! Lensi! Giovanni Lensi! Finalmente... qui, qui dovevamo incontrarci! contro cento, per un'ora...

Mormorava parole sconnesse, inseguendo il tumulto dei pensieri, cogli occhi velati di lagrime... Nella penombra, i soldati s'interrogavano cogli sguardi.

Una voce alta si levò. La vedetta dal posto di osservazione aveva dato l'allarme Balzarono tutti in piedi, impugnando le armi. Il capitano saltò sul parapetto della trincea, vide, nella luce grigia della giornata piovosa, la forma nemica che avanzava serrata. Non esitò:

—Ragazzi miei, lo abbiamo giurato. Uno per tutti, tutti per uno Dio mi dá la gioia di correre subito con voi alla vittoria. Attenderli qui sarebbe prudente: assarli, ricacciarli nelle loro tane, è degno del nostro reggimento. Non ordino: vi domando: Volete correre con me all'attacco, alla vittoria, alla morte?

Tutte la trincea tremò al grido unanime:

—All'attacco! Viva l'Italia!

E lo seguirono, correndo, tutti, verso la massa grigia che si avanzava, cauta, silente.

—Alla baionetta! — gridò il capitano.

—Savoia — rispose l'urlo dei soldati.

E si lanciarono in un balzo, sul nemico. Una ventata di piombo li avvolse. Non si fermarono; erano a pochi metri dalle canne dei fucili che seminavano la morte nelle loro file. Gli austriaci scaricarono ancora le armi, poi si volsero sbandandosi in fuga precipitosa. Il capitano, davanti a tutti levava sul tumulto la bella limpida voce: "Viva l'Italia"! Cadde, nel grido sublime, colpito alla fronte, guardando in un sorriso d'orgoglio e di sfida i fuggiaschi.

Gli shrapnels ora scoppiavano sul gruppo eroico; gli austriaci erano rientrati atterriti, nelle trincee, per i noti sentieri fra i reticolati. Il tenente ordinò di arrestare la corsa: erano pochi, ormai, i superstiti: lo scopo era raggiunto. Bisognava evitare l'inutile massacro. Ripiegarono calmi, fieri, indifferenti ai proiettili che li tempestavano e li decimavano. Nella trincea, si contarono; quanti erano rimasti sul campo della nuova gloria! E il capitano, così generoso, così nobile, il nuovo fratello!...

—Purtroppo non potremo raccogliere quella salma benedetta — disse il tenente — ma il suo esempio ci sarà guida a nuovi eroismi. Salutiamo la sua memoria!

E i superstiti, piangendo, presentarono le armi.

La sera il colonnello nella piccola trincea avanzata, mentre il cannone rombava sinistramente lesse i nomi gloriosi dei caduti.

—Signor colonnello — disse il tenente — dei superstiti, uno manca.

—Disperso?

—Signor no, è rientrato con noi, incolume. Da qualche ora è scomparso...

—Chi è — chiese il colonnello, rabbiato in volto.

—Il sergente Lensi.

—Lensi? Lensi disertore? Ma è uno dei migliori, è proposto per la medaglia al valore.

Furono interrogati i soldati: da molte ore non lo vedevano. Ogni ricerca era stata vana. Il colonnello rimase un istante pensieroso, poi si volse al tenente:

—Attendiamo fino a domattina. Non posso persuadermi... Sarebbe un gran dolore per me!

Passarono alcune ore nel silenzio profondo: dopo la giornata di lotta ininterrotta, anche il cannone taceva.

Ad un tratto, nell'oscurità, il soldato in vedetta intravvide, ombra nell'ombra, una massa informe muoversi oltre il reticolato. Imbracciò il fucile, ma una voce nota fiavole e pur distinta, lo rattenne.

—Sergente Lensi? — gridò affannosamente.

—Sì, sì, Lensi, aiuto!

La sentinella chiamò: accorsero il tenente, molti soldati.

—Lensi, è là, invoca aiuto!

Dopo pochi istanti, il sergente, ferito, svenuto, era nella trincea, fra le braccia dei soldati. Vicino, amorosamente adagiata su una coperta, la salma del capitano pareva effondere attorno una pura luce. L'ufficiale medico, il tenente, alcuni soldati, curvi sul ferito, gli apprestavano pietose cure. Egli socchiuse gli occhi, si contorse un istante nello spasimo delle ferite, poi, con uno sforzo, raccogliendo tutte le energie, l'anima nello sguardo:

—Signor tenente — disse — mi perdoni! Ho commesso una colpa. Ma dovevo, dovevo! Ci chiama-



Mrs. Woodrow Wilson, che sacrifica tutto il suo tempo in pro della Croce Rossa.

vano di lassù, non potevo lasciarlo così, solo, fra quei cannibali...

—Stia tranquillo — interruppe il medico — pensi alle sue ferite, ora.

Grazie, signor tenente, ma è inutile, ormai. Fra pochi minuti sarò con lui per sempre.

E accennò alla salma distesa nella pace della morte.

—Devo dir tutto prima di morire.

Attorno, in angoscia profonda, ufficiali e soldati ascoltavano, trattenevano il respiro.

—Non ci conoscevamo, il capitano ed io. Sapevamo soltanto i nostri nomi. Borzi e Lensi. Suo padre, era capitano come lui, mio padre furiere. Si volevano molto bene, come fratelli. Erano ad Adua, insieme: il capitano, accerchiato da cinquanta, da cento barbari, si difendeva come un leone, poi cadde svenuto, sfinito; mio padre che aveva udito la sua voce, balzò fra i nemici, e per un'ora lo difese dai colpi feroci, lui solo, erivellato di ferite, colle carni a brandelli. Ed è morto così, accanto al fratello suo, per lui... Noi abbiamo saputo tutto, ci siamo scritti, ci siamo giurati di morire come i padri nostri... Oggi il capitano era là abbandonato. Ho udito il richiamo dal cielo. E sono andato a raccogliere la sua salma... Era il nostro sogno: insieme, come loro, per la Patria...!

Fece cenno ai più vicini, si aggrappò a loro, si protese, posò le labbra sulla fronte del capitano.

Nel puro bacio, le anime dei due eroi si unirono oltre la vita.

#### LE FRASI EROICHE

Un soldato coloniale amputato della gamba giaceva letticcio di un ospedale da campo. Si aspettava la visita del generale. Ecco, questi arriva circondato da alcuni ufficiali di Stato Maggiore. Il colonnello medico lo conduce al capezzale del glorioso mutilato e, senza dir parola, solleva la coperta. Il momento è solenne, il silenzio è religioso. Il generale si leva il kepì, vuol parlare, dire al ferito... ma dire che cosa?

Subito il mutilato raccoglie le forze, si appoggia al gomito sinistro, fa con la mano destra il saluto militare e con lo sguardo ardente, con la voce ferma, chiede:

—Ebbene, signor generale, credete che io possa essere adoperabile, ora, per l'aviazione?

Il generale non può far altro che stringergli la mano... e se ne va, perché lo spettacolo di un generale che piange non è conveniente, tanto più quando i testimoni hanno voglia di fare altrettanto...

E' accaduta sul direttissimo Roma-Milano.

Un tale si precipita, tutto sconvolto, in un vagone di prima classe:

—Una povera signora del compartimento vicino è stata colta da gravissimo malore... C'è nessuno che possa favorirmi un pó di cognac?

Immediatamente gli vengono tese due e tre bottigliette. Ne prende una, beve la metà del contenuto e poi, asciugandosi la bocca, la restituisce al proprietario che lo guarda stupefatto.

—Mille grazie — dice — questi dolorosi incidenti mi impressionano immensamente... Ora però va meglio.

E accende tranquillamente il sigaro!

### MOSCONI IN RONDA

PER SALVARE LE RAGAZZE

I risanatori dei costumi della cittadinanza di Chicago — quelli che seggono negli stalli municipali — stanno escogitando i mezzi più adeguati per impedire che le ragazze s'incammino sulla via della perdizione.

I bravi rappresentanti del popolo al consiglio, in massima sono d'accordo nell'ammettere che la causa principale per cui le ragazze scivolano nella corrente del vizio, sia l'abbandono dell'amante, dopo che questi ha colto la primizia. Stabilita dunque la causa, il rimedio non è difficile a trovarsi. E difatti un consigliere — che potrebbe dare dei punti all'antico Licurgo — affermava che sebbene non sia più il caso di portare a modello di virtù Abelardo ed Eloisa, né tentare con mezzi coercitivi il richiamo alla osservanza dei sani precetti morali senza offendere le tradizioni liberali della "free country", pur tuttavia si debbono impedire, con mezzi delicatamente accorti, le possibili cadute.

Bisogna soprattutto — diceva egli — bisogna impedire alle coppie amorose di intrattenersi a lungo nei luoghi nascosti, nei recessi ombrosi dei parchi, nell'oscurità ecc. Però — osservava con tatto squisito l'oculato consigliere — nemmeno è prudente scegliere per la bisogna i luoghi esposti alla vista indiscreta degli altri; perché l'amore, per quanto possa concepirsi casto, ha pure dei momenti di espansive distrazioni, davanti a cui bisogna chiudere un occhio. Insomma, l'amore non va fatto né alla luce né all'oscuro; va fatto nella penombra.

Risolve la seconda parte del problema, si deve trovare il luogo adatto; poco illuminato, ma anche un poco romantico. Perché non adibire la veranda della casa, ossia il "porch"?... Sicuro!... Qui le coppie si possono intrattenere sotto la sorveglianza di mamma, la quale, intendendosi bene di queste cose, sa come regolarsi.

Dunque il "porch". Ma qui manca la giusta gradazione della luce!... Non vi è la penombra, poiché il fanale della strada vi proietta i suoi raggi. Allora bisogna munire il fanale prospiciente il "porch" di un apparecchio speciale, per modo che la luce vi si proietti in tale grado che basti a vedere e... non vedere la coppia spasimante. "All right"! A questo penserà il Municipio.

Ora siamo permesse di ricostruire una di queste scene. La coppia è dolcemente sdraiata su un sedile, a dondolo o non, e le paroline più o meno dolci e sospirate si sentono e... non si sentono. Poi, che so (il bisogno di un bacio surge spontaneo e naturale. La mamma, che trovasi nel "front room", è intenta a manovrare la manovella che mediante un congegno è connessa con il fanale della strada per regolarne la luce. All'avvicinarsi delle due bocche, l'indulgente mamma abbassa ancora un tantino la luce, e fra sé e sé brontola: "Eh, eh!... Abbassiamó un poco la luce; ma fin che si limitano a questo, è prudenza non intervenire!..."

Se poi una mano audace cercasse raggiungere qualche regione inesplorata, allora mamma alza la voce: "Look out, boy!... Non sai che in questa maniera si scivola nella via della perdizione?" E

nella fretta di abbassare ancora la luce, il fanale si spegne del tutto. Quello che può succedere all'oscuro io non so, perché non si vede tanto più che se l'apparecchio non è perfezionato, passerà qualche pó di tempo per riaccendere il fanale. Questo è l'unico inconveniente che potrebbe succedere, quando il Municipio non adottasse un sistema sicuro e provato.

L'idea di quel consigliere è stupenda. Se il Municipio la metterà presto in pratica, le famiglie potranno tranquillamente dormire tutta la notte. Il solo disturbo è quello di darsi il turno, due ore mamma e due ora papà, per manovrare l'apparecchio regolatore della luce e regolatore di altre manovre.

In una delle più amene regioni della bassa Italia, era in vendita, anni or sono, una graziosa villetta; nessuno però si presentava per acquistarla, perché (forse sparsa ad arte da gente maligna, a scopo vendicativo) correva la voce che di notte vi errasse di stanza in stanza un fantasma di donna.

Un giorno, un americano si presentò ai fattori incaricati della vendita:

—Io volere comperare villa — gli disse.

Il fattore gli diede tutte le indicazioni riguardanti i locali, l'area del terreno annesso, lo informò del prezzo e gli chiese se desiderava visitarla.

—All right! All right! — esclamò l'americano — Io accettare prezzo ed essere inutile visita. Volere invece qualche informazione sul fantasma che si fa vedere di notte.

—O signore! — fece l'altro sorpreso che anche un forestiero sapesse tal cosa. — Non c'è nulla di vero! Le assicuro che sono tutte frodole. Io vi ho dormito tante volte e, parola d'onore, non ho mai veduto niente.

—Allora io non comperare villa. Io volere anche fantasma, essere per me la cosa più interessante. Oh yes, molto interessante.

E se ne andò lasciando il fattore con tanto di naso.

Alle normali, durante la lezione di storia.

Il professore — Gli uccisori di Cesare furono sbaragliati a Filippi e ci perirono. Ricordino, signorine, questo nome; esso segna la fine della Repubblica Romana.

La signorina Fifi (tra sé): — To', Filippi! Proprio il nome del mio amore al plurale. Non lo dimenticherò di sicuro!

Due mesi dopo.

Il professore — Signorina Fifi, mi dica quale fu la battaglia ove perirono gli uccisori di Cesare.

La signorina Fifi — Essi perirono a... a... (Dopo una breve meditazione) ad... Alfredi!

—Voglio — mi diceva quel tenacissimo agente — vendervi un "registratore," il migliore di quanti ne esistono. Tiene conto di quel che ricevete, che spendete, che comperate, e...

—Ne ho già uno — Io interruppi con un debole sorriso — che fa tutto questo a meraviglia.

—Oh, non è possibile! Ditemi, come si chiama?

—Mia moglie.

